

NOG8

Il Gsf in assemblea fa un bilancio delle giornate di Genova e accusa Cc e polizia

“Blocco nero” del governo

Agnoletto: «Il prossimo appuntamento è a Roma il 10 novembre»

Genova - nostro servizio
L'elicottero della polizia continua da giorni a sfiorare i tetti di Genova, mentre la città antica risuona del frastuono delle inferriate rimosse. La zona rossa è svanita e i genovesi tornano ad affollare i carrugi. All'ospedale Sanpiero, però, c'è un ragazzo tedesco in coma per le botte prese dalla polizia durante la mattanza di sabato notte nella scuola Pertini, di fronte al quartier generale del Genoa Social Forum. Se sopravviverà, sarà paralizzato per tutta la vita. Altri due sono gravissimi al S. Martino, nel reparto di "segregazione" dove sono ammassati i feriti dei due giorni di inferno provocati dalle violenze delle forze dell'ordine e dalle bande dei cosiddetti Black bloc, contro questa città e contro chi era venuto a contestare il convivio degli otto grandi.

Il bilancio è drammatico: 219 arresti, 560 feriti e un morto, Carlo Giuliani freddato da un carabiniere calabrese di 20 anni in piazza Alimonda dove da venerdì c'è una veglia incessante di gente. Gli ultimi fermi, 33 persone sono di ieri mattina.

Non è ancora confermata la presenza, probabilmente in una clinica universitaria, di un'altra ragazza quasi morta. Sarebbe la giovane investita in via Montevideo da un blindato dei carabinieri impegnato negli scontri del 20. All'appello mancano ancora centinaia di persone ricercate da compagni e familiari che si sono rivolti al Gsf.

L'inchiesta di Amnesty

La risposta alle violazioni dei diritti fondamentali, indicata da un'affollatissima assemblea che ha chiuso domenica il lavoro del controvertice, è la mobilitazione di massa che si svolgerà oggi in contemporanea in luoghi significativi di moltissime città. A Genova, l'appuntamento è alle 17.30 per riprendersi piazza De Ferrari fino a domenica scorsa scenario del G8 e epicentro della zona rossa. Poco prima, ci sarà stato un consiglio comunale aperto per ricucire la ferita che il meeting dei potentissimi capi di stato ha inferto al capoluogo ligure. Sulle due folli giornate, il Gsf chiede che indaghi una commissione parlamentare ad hoc. Oltre all'inchiesta già avviata da Amnesty International e al lavoro legale e di controinformazione che non è stato fermato dalla brutale repressione e dal raid all'interno del quartier generale degli antilibertisti. Dalla scuola Diaz la polizia ha trafugato sabato notte la memoria del computer dei legali, dopo aver brutalizzato il responsabile, costretto come altri a inginocchiarsi ammanettato e manganellato. La devastazione di alcuni computers e il sequestro delle videocassette non ha impedito che i filmati dei media-attivisti indipendenti, fossero diffusi anche da circuiti televisivi nazionali. La tardiva repressione nei confronti dei reporter di Indymedia ha tutto il sapore della vendetta di fronte alle inconfutabili prove dei soprusi e della presenza di agenti provocatori in tutta nera. Altro che connivenza col Black bloc di cui parla Berlusconi dopo il blitz di centinaia di uomini in divisa nelle due



Il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto

scuole adibite a centro stampa del Gsf e a dormitorio per gli alluvionati dei campi d'accoglienza. La prossima mossa sarà quella di denunciare il Cavaliere per diffamazione e calunnia anche perché non s'è mai visto un connivente che pesti l'altro. Come invece è capitato a Vincenzo Miliucci della Confederazione Cobas ferito con altri manifestanti dalle bastonate degli pseudo-anarcoidi. Verità e giustizia, ecco quello che insegna il network di 800 sigle motore del controvertice. E che sarà chiesto direttamente al Quirinale se il presidente Ciampi vorrà accogliere la formale richiesta spedita ieri da Genova. In una ennesima conferenza stampa, il portavoce Vittorio Agnoletto ha ricordato che tutti erano da tempo al corrente del "pericolo nero". Lo sapeva il sindaco Pericu che venerdì aveva denunciato le scorribande indisturbate a Marassi; lo sapeva Marta Vincenzi, presidente della provincia, che si era accorta della loro

presenza nella scuola di Quarto, dove avrebbe dovuto alloggiare la carovana del Network per i diritti globali. Ne era al corrente anche la Questura da cui è partito un avvertimento confidenziale nelle prime ore di sabato. Perché nessuno è intervenuto a fermarli? Se lo chiedono tutti, sottolineando come le tute nere non abbiano neppure accennato ad avvicinarsi alla zona rossa, vero obiettivo delle azioni del Gsf.

La mattanza

Mercoledì scorso, è anche arrivata al Gsf la segnalazione di pullman di Forza Nuova partiti da Bologna e Cesena. Andreassi, vice di De Gennaro, avrebbe smentito. Ma chi può credere ad un apparato di polizia che addestra uomini per travestirsi da protestatori e scatenare scontri? Chi può credergli, dopo aver assistito alle mattanze del 20 e del 21 che non hanno risparmiato passanti, medi-

ci, avvocati e giornalisti? Qualsiasi legge è stata sospesa nei due giorni che hanno sconvolto Genova. Ne sanno qualcosa i parlamentari presenti al momento dell'irruzione nelle scuole di centinaia di agenti. A loro non è stato permesso di assistere alla "brillante operazione di polizia". Di fronte alle pozze di sangue fresco e ai segni inequivocabili della violenza, il responsabile dell'operazione ha divulgato una versione falsa. Che i fermati fossero già feriti nelle manifestazioni terminate ore prima e che lì dentro fossero state trovate armi e droga. A parte due bottiglie molotov, quello che verrà mostrato alla stampa domenica mattina è un armamentario da boy scout (coltellini svizzeri) e avanzati del cantiere in atto ai piani superiori della Pertini.

Il Gsf continua a chiedere le dimissioni di Scajola e De Gennaro, mentre a livello locale Rifondazione chiederà in ogni sede istituzionale le "teste" del questore e del prefetto. Si fa appello ai

300mila testimoni, ossia alla moltitudine che era venuta a manifestare.

Nulla è accaduto per caso. Ecco quello che sta venendo fuori grazie al racconto corale e dolente degli ultimi giorni del Social Forum. Domenica pomeriggio, a Punta Vagno, un'immensa assemblea ha discusso lungo delle prospettive del movimento appena nato. Perché è questa nascita la vera notizia che l'aggressione militare vorrebbe cancellare, come ha affermato nell'introduzione Agnoletto. I pestaggi genovesi sono il biglietto da visita di un governo "nero", cileno, ha spiegato Piero Bernocchi dei Cobas, che ha fatto un'utilizzo spregiudicato di alcune centinaia di giovanissimi i quali credono che "stare in piazza" significhi solo spaccare tutto. Il problema è politico, dice ancora Bernocchi, frutto della devastazione culturale di decenni. Senza pensare a scorciatoie questurine, il Gsf se ne deve fare carico da qui fino alla nuova grande mobilitazione nazionale fissata per il 10 novembre a Roma.

La stampa libera

L'assemblea di domenica ha alternato testimonianze della repressione a momenti di riflessione. Tantissimi sono i genovesi venuti per "capirci qualcosa". Storditi dai resoconti giornalistici. Quelli del Gsf li hanno ringraziati ricordando i molti episodi di solidarietà con i dimostranti in fuga e feriti. I medici e gli infermieri No global hanno contato ben 500 interventi fatti da 150 volontari, 4 di loro hanno avuto la testa spaccata durante le cariche. Il lacrimogeno non hanno risparmiato la loro ambulanza. I media attivisti, Indymedia, Carta, Radio Gap che hanno raccontato Genova 24 ore su 24, hanno testimoniato ancora della repressione contro chi cerca un'informazione pulita, senza padroni e i giuristi democratici, i registi, gli esponenti della Rete cittadina contro il G8, hanno proseguito nell'elenco di fatti, misfatti e di compiti per i giorni a venire. Chi ha vinto? «C'è una sensazione di sconfitta per il compagno ucciso - ha detto Peppe De Cristofaro, dei Giovani comunisti - ma il nostro è un movimento straordinario che può vincere: è un pugno nello stomaco dell'organizzazione capitalista». Hanno parlato tutte le anime: dalla Rete lilliput all'Arco fino ai disobbedienti. Per tutti la consapevolezza che «Per essere moltitudine dobbiamo avere le città dalla nostra parte», come ha sintetizzato Luca Casarini. Il disobbediente napoletano Francesco Caruso, ha ricordato che il bossolo di Sarajevo spedito a Scajola non sia servito a sventare l'omicidio di Carlo. Bisogna radicarsi tra la gente, suggerisce Lidia Cirillo delle donne della Marcia Mondiale, prima che Teresa Mattei, deportata dalle Ss e deputata comunista alla Costituente, chieda una commissione internazionale e sanzioni per Berlusconi come quelle contro Haider.

Da 100 città si riabbraceranno simbolicamente oggi. Poi alle 10 di domani mattina, nel cimitero di Staglieno, saranno ancora al funerale di Carlo, ma stavolta senza bandiere e senza striscioni.

Checchino Antonini

La zona rossa di Roma

Fermati per cinque ore dalla Digos andavano al sit in al Parlamento

Fermati mentre andavano al sit-in organizzato dal Genoa social forum davanti al Parlamento e portati alla Digos di via Genova. È successo ieri pomeriggio a Claudio Ortale e Andrea Pizzuti del

la Cub scuola di Roma. Alle ore 16 stavano transitando in moto in via Nazionale. Portavano bandiere e uno striscione del Cub scuola. Per reggere lo striscione avevano anche manici di scopa in alluminio. Sono stati fermati e portati alla Digos di via Genova. Il fermo è durato più di cinque ore. Al momento del rilascio ad entrambi è stato comunicato di essere sottoposti ad indagini per porto di armi improprie (articolo 4 legge 110/75-110 del codice penale).